

Vaticano A Roma sfilano migliaia di persone per protestare contro la legge 194

Raccolta di firme e marcia per la vita Il Papa: «Rispettare l'embrione»

«Serve una tutela giuridica in Europa». Petizioni in 20 mila parrocchie

CITTÀ DEL VATICANO — Il «rispetto della vita umana fin dal momento del suo concepimento» e «la protezione giuridica dell'embrione». Al Regina Coeli Francesco interviene per la prima volta da Papa su temi che il cardinale Bergoglio, peraltro, aveva già affrontato con nettezza da arcivescovo di Buenos Aires. È il giorno della «Marcia per la vita», alla terza edizione, che dal Colosseo ha radunato 30 mila persone, dicono gli organizzatori, per «un'occasione di difesa della vita e di lotta contro l'ingiustizia della 194». Ed è soprattutto la giornata in cui ventimila parrocchie italiane raccolgono firme a tutela degli embrioni. Così Francesco saluta i partecipanti alla marcia, senza accennare a questioni legislative, invitando a «mantenere viva l'attenzione di tutti sul tema così importante del rispetto per la vita umana sin dal momento del suo concepimento». E poi ricorda la raccolta di firme «al fine di sostenere l'iniziativa europea "Uno di noi", per garantire protezione giuridica all'embrione, tutelando ogni essere umano sin dal primo istante della sua esistenza».

Le parrocchie italiane si sono impegnate a fondo nella campagna per la «dignità, il diritto alla vita e l'integrità di ogni essere umano fin dal concepimento, nelle aree di competenza Ue» e quindi la tutela giuridica dell'embrione. «Bisogna arrivare a un milione di adesioni, e anche superarle: perché l'iniziativa di associazioni e movimenti per la vita dei 27 Paesi Ue abbia qualche chance di arrivare fino al varo di una legge europea», ha scritto *Avvenire* in un editoriale di Francesco Ognibene. Quanto alla 194, di



A San Pietro Papa Francesco bacia una bambina in piazza San Pietro, ieri al termine della messa di canonizzazione

(Ap)

la dall'intransigenza dei movimenti pro-life, la Chiesa italiana non sembra voler riprendere una campagna contro la legge sull'aborto e riaprire vecchi fronti, ma in questi anni ha più volte chiesto una «revisione» o almeno una «applicazione migliore» di quelle parti della legge che riguardano la «prevenzione» e «promuovono la vita del nascituro».

Ieri il Papa ha ricordato che un «momento particolare» per «coloro che hanno a cuore la difesa della sacralità della vita umana» sarà «la Giornata dell'Evangelium Vitae», organizzata in Vaticano il 15 e 16 giugno. L'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del pontificio Consiglio per la Nuova evangelizzazione, ha

L'appello
«Tutele dal primo momento dell'esistenza»

spiegato che l'appuntamento in San Pietro «offrirà ai fedeli di tutto il mondo l'opportunità di riunirsi, insieme al Santo Padre, in una comune testimonianza del valore sacro della vita: la vita degli anziani, degli ammalati, degli ago-

nizzanti, dei non ancora nati, di coloro che vivono afflitti fisicamente e mentalmente e di tutti coloro che si trovano nella sofferenza».

Il tema della difesa della vita, del resto, è dottrina della Chiesa. Il cardinale Jorge Ma-

rio Bergoglio, nel libro con il rabbino Abraham Skorka «Sobre el cielo y la tierra», era stato netto: «Il problema morale dell'aborto è di natura prereligiosa, perché è nel momento del concepimento che risiede il codice genetico della persona. Ecco perché separo il tema dell'aborto da qualsiasi concezione religiosa. Perché è piuttosto un problema scientifico», rifletteva l'allora arcivescovo di Buenos Aires: «Impedire lo sviluppo di un essere che ha già in sé l'intero codice genetico di un individuo non è etico. Il diritto alla vita è il primo dei diritti umani. Abortire equivale a uccidere chi non ha modo di difendersi».

G. G. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il corteo

«Mantenere viva l'attenzione sul rispetto della vita umana sin dal concepimento». Lo ha chiesto il Papa salutando i partecipanti alla Marcia nazionale per la vita e contro l'aborto (foto Benvegnù-Guaitoli)

» **L'intervista** Il cardinale alla guida del gruppo chiamato a consigliare Francesco

Maradiaga: trasparenza nello Ior e in Curia

«È fondazione, ma agisce da banca Chiuderlo? Di certo va ridefinito»

CITTÀ DEL VATICANO — «Lo Ior? Guardi, a priori non potrei dire nulla. Però io non penso che il problema sia la chiusura, almeno adesso. Ma una ridefinizione sì. La trasparenza sarà sempre un grande bene, le cose misteriose non vanno bene...».

Il cardiale Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, 70 anni, si presenta in un semplice clergyman nero e saluta ciascuno mormorando «Dio la benedica». L'università di Parma gli ha appena conferito la laurea magistrale honoris causa in «International business and development» per il suo impegno in difesa dei diseredati e contro la povertà, sia come arcivescovo di Tegucigalpa sia come presidente della Caritas internazionale. Lectio su etica e sviluppo. «La crisi globale è nata per cupidigia, mancanza di trasparenza e delitti finanziari». L'amicizia con Bergoglio è di lunga data, Maradiaga è a Roma e presto si vedranno. Il Papa ha voluto fosse il coordinatore del gruppo cardinalizio che ha istituito per «consigliarlo» e studiare la riforma della Curia.

Anche dello Ior, eminenza?

«Quando, prima del Conclave, noi cardinali abbiamo chiesto informazioni, loro ci hanno detto: "Lo Ior non è una banca ma è una fondazione". E allora come mai, nel corso del tempo, si è presentato e ha agito come fosse una banca?».

Tipo i conti privati?

«L'essenziale è che si ridefinisca il suo ruolo, si faccia chiarezza. Tutte le banche del resto presentano le loro attività, non è neppure un mistero, se no poi le cose non vanno. Ripeto: la trasparenza è un grande bene. Ci sono alcuni che parlano anche di una specie di banca etica, nel senso in cui la si definisce oggi. Vedremo».

Che significa la «Chiesa povera e per i poveri» di Francesco?

«Significa che i poveri non sono una statistica ma persone reali, che hanno un volto concreto e vivono in una situazione disumana. Per noi l'opzione preferenziale per i poveri vuol dire che dobbiamo lavorare di più perché nel mondo ci siano cambiamenti e la povertà venga combattuta come un problema umano, non solo economico».

Il Papa ha detto che il Concilio non si è ancora applicato del tutto, è così?

«Sì, io ne sono convinto. Perché, vede, dopo alcuni anni di entusiasmo si è rimasti in una specie di limbo, quasi ci fosse un po' di indifferenza. E invece lo Spirito Santo ci chiama sempre a rinnovare *faciem terrae*, il volto della Terra. E fare il mondo più umano».

Il «gruppo» va nel senso del Concilio, la collegialità fra il vescovo di Roma e gli altri vescovi?

«Certo, anche prima del Conclave tra i cardinali c'erano tante voci che chiedevano uno sforzo

maggiore di collegialità. È così che abbiamo ricevuto questo incarico».

Il Vaticano ha precisato: «gruppo», non «consiglio».

«Va bene, non penso sia un problema di termini. C'è una cosa che non esisteva prima e per quella non hanno ancora una definizione più chiara, neppure noi lo sappiamo!».

A ottobre vi riunirete. Quale sarà il vostro ruolo?

«I cardinali hanno un ruolo nella Chiesa, essere come dei consiglieri del Santo Padre. Ecco, questa è un'altra maniera di consigliare. Soprattutto è un modo di offrire un'informazione diversa



Porporato Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, 70 anni, hondureño

rispetto a quella che arriva al Santo Padre attraverso le nunziature, attraverso la Segreteria di Stato... Stavolta, nelle riunioni preconclavali, si è chiesto che il Papa avesse anche altre informazioni».

Ma quale era il problema? Una specie di imbuto?

«Sì, c'era come un imbuto. Si pensava che al Pontefice arrivasse soltanto un'informazione limitata...».

Il vescovo Marcello Semeraro, segretario del gruppo, nota lo stesso problema tra Papa e capi dicastero in Curia...

«Sì, l'essenziale sta nelle informazioni. Questa nuova modalità sarà una ricchezza per la Chiesa. Noi ne siamo entusiasti, in questi giorni ci sarà un'assemblea dei vescovi dell'America Latina e hanno già deciso di trasmettere le loro informazioni al cardinale Erzuriz Ossa come rappresentanti dell'area all'interno del gruppo».

Francesco mette di continuo in guardia da chiusure e ipocrisia, perché?

«Perché il Signore Gesù ha detto: io sono la via, la verità e la vita. Vuol dire che dobbiamo essere trasparenti nella verità del Cristo. È sempre meglio esprimere la verità».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reliquia Durante la cerimonia una suora porta la reliquia di Maria Guadalupe Garcia Zavala (LaPresse)

Canonizzazioni

I primi santi di Bergoglio: martiri di Otranto e due donne

CITTÀ DEL VATICANO — «Mentre veneriamo i Martiri di Otranto, chiediamo a Dio di sostenere tanti cristiani che, proprio in questi tempi e in tante parti del mondo, adesso, ancora soffrono violenze. Dia loro il coraggio della fedeltà e di rispondere al male col bene». Papa Francesco ieri mattina ha proclamato santi gli 813 martiri che nel 1480, a Otranto, dopo l'assedio e l'invasione degli Ottomani, «furono decapitati nei pressi di quella città» perché «si rifiutarono di rinnegare la propria fede», e «morirono confessando Cristo risorto». La loro canonizzazione era attesa da quando Benedetto XVI la annunciò nel concistoro dell'11 febbraio: fu proprio in quell'occasione che Ratzinger dichiarò la propria



Sante La colombiana Laura Montoya y Upegui (a sinistra) e la messicana Maria Guadalupe Garcia Zavala

rinuncia al pontificato. Così ieri Francesco ha celebrato le sue prime canonizzazioni, «ereditate» dal predecessore: «I martiri di Otranto aiutino il caro popolo italiano a guardare con speranza al futuro, confidando nella vicinanza di Dio che mai abbandona, anche nei momenti difficili». Sono state proclamate sante anche due religiose: la prima colombiana, Laura Montoya y Upegui, e la suora messicana Maria Guadalupe Garcia Zavala. Il Papa ha inoltre ricordato la beatificazione, sabato, di don Luigi Novarese. Ma era la canonizzazione dei Martiri di Otranto ad essere la più delicata, considerato che furono uccisi perché non avevano voluto convertirsi all'Islam. Il pontefice, del resto, non ha fatto riferimento agli Ottomani. L'invito a «rispondere al male col bene» diventa attuale per le tante «violenze» subite dai cristiani nel mondo. Venerdì Francesco ha incontrato in Vaticano il «Papa copto» Tawadros II e ha parlato di «ecumenismo della sofferenza»: «Come il sangue dei martiri è stato seme di forza e di fertilità per la Chiesa, così la condivisione delle sofferenze quotidiane può divenire strumento efficace di unità». Il che vale pure «nel quadro più ampio della società e dei rapporti tra cristiani e non cristiani», ha aggiunto Francesco: «Dalla comune sofferenza possono infatti germogliare, con l'aiuto di Dio, perdono e riconciliazione».

G. G. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA